

IL RETROSCENA

Renzi apre al premio di coalizione

di Maria Teresa Meli

Il premier Matteo Renzi apre al premio di coalizione. E si dice pronto a convocare la direzione del Partito democratico per i primi giorni di ottobre. L'obiettivo è contare i favorevoli e i contrari alla legge elettorale per provare a «stanare la minoranza». Quanto al premio di coalizione il modello che ha in mente il capo del governo è quello del sindaco Sala a Milano.

a pagina 11

Il leader pd apre al premio di coalizione

Il modello di alleanza è Sala E convoca la direzione del partito per contare i Sì e i No alla riforma

La strategia

L'obiettivo di «stanare» la minoranza e costringerla a una posizione definitiva

di Maria Teresa Meli

ROMA Matteo Renzi vuole convocare una direzione del Pd a fine mese, o, al massimo, agli inizi di ottobre, per «stanare la minoranza». Ovvero per costringere i bersaniani a prendere una posizione definitiva sul referendum, «sgombrando il campo dall'alibi dell'Italicum».

Una posizione, secondo il presidente del Consiglio, i bersaniani non l'hanno presa nemmeno ora che è in votazione alla Camera un ordine del giorno sulla legge elettorale. Infatti, il Pd farà una mozione con gli alleati di governo, ma la minoranza ha chiesto ai vertici del partito di soprassedere e non fare nulla, visto che al suo interno è divisa. Ci sarà chi voterà quel documento e chi, invece, uscirà dall'aula.

Perciò i bersaniani vogliono che il partito non faccia una mozione di coalizione. Ma questo è impossibile, perché ci sono gli alleati che premono. Quindi la minoranza temporeggia. «Si stanno infilando in un *cul de sac* da soli», commenta il premier.

Senza alcuna soddisfazione, perché vorrebbe che l'opposizione interna decidesse il da farsi, «parlasse con chiarezza», invece di rinviare la scelta

a ridosso del referendum. «Il loro stesso elettorato finirà per non capirli più», dice il premier ai collaboratori. Ma dà comunque mandato al partito di continuare la trattativa con i bersaniani sulla mozione che arriverà oggi in Aula: «Se l'approvassero anche loro avrebbero poi modo di incalzarci, perché in quel testo ci sarà comunque scritto che l'Italicum si può modificare». Ed è infatti seguendo questo ragionamento che i cuperliani stanno ragionando sul da farsi. Però Roberto Speranza ha già risposto picche non solo pubblicamente, ma pure agli ambasciatori della maggioranza del Pd.

«Lui risponde direttamente a D'Alema, non c'è niente da fare», commentano i renziani. Il loro leader è più prudente, ma anche più preoccupato per le ripercussioni che l'atteggiamento della minoranza potrebbe avere sul partito: «D'Alema — spiega ai suoi — se al referendum vince il No ottiene la mia testa ed è contento, se invece vince il Sì è pronto alla scissione. La nostra gente non si merita tutto questo. Il referendum riguarda l'Italia e gli italiani, non la mia persona e nemmeno il congresso del Pd». Ma tant'è: nemmeno questa volta la minoranza (salvo una parte) voterà con il Pd. Nemmeno questa volta la minoranza dirà chiaramente al premier che intende votare No, Italicum o non Italicum.

Per questo motivo il presidente del Consiglio vuole che si convochi una direzione in

cui «ognuno possa assumersi le sue responsabilità». E perciò Renzi non dà conto ai bersaniani degli abboccamenti riservati che si stanno moltiplicando in questi tempi per cambiare l'Italicum. I contatti ci sono con tutti. A cominciare dai partiti di opposizione.

I grillini hanno già detto di non essere interessati. Forza Italia, invece, è più disponibile a trattare. Gli «azzurri» hanno fatto sapere di non voler stravolgere l'Italicum, dichiarazioni davanti alle telecamere a parte. FI non vuole il ballottaggio ma è d'accordo sul premio di maggioranza alla lista e non alla coalizione.

Il premier, però, fatica ad accontentare FI. Infatti starebbe pensando di modificare l'Italicum togliendo il premio al partito e inserendo al suo posto quello alla coalizione. «Ci consentirebbe un modello Sala anche per le elezioni nazionali», è stata la riflessione che ha affidato ai suoi. Pensando ai tanti moderati che a Milano hanno votato Pd ma anche ai Pisapia e agli Zedda che, da sinistra, potrebbero supportarlo. Sul ballottaggio, invece, il premier non sente ragioni. Secondo lui deve restare, come prevede l'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

